ANNO I. Torino, Giovedì 28 settembre 1848. Num. 202.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50.	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale e presso i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 27 SETTEMBRE

Gli Associati il cui abbuonamento spira alla fine di questo mese sono pregati di rinnovarlo a scanso di ritardi nella spedizione del giornale.

Avvertiamo, che coll' incominciare dell'ottobre, il nostro giornale darà il corso regolare dei fondi nazionali, come anche de' precipui esteri.

SOCIETA' NAZIONALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Prima adunanza pubblica — Presidente Gioberti.

(S'apriva la tornata alle 7 e 1|2 di sera e chiudevasi alle 10 1|2).

Inaugurata col santo nome di quell' altra lega, che ora son sette secoli operava i prodigi di Legnano, questa prima tornata riusciva austera e solenne, come s'addice ad un popolo che gemente sotto il peso di mille angosce, irremovibile pur si mantiene nel voler essere libero, forte, indipendente. L'adunanza era oltre ogni dire numerosa; ned era convegno come a festa o ad un' accademia, sibbene consesso dignitosissimo di cittadini, i quali concorrevano ad avvalorare il grande concetto, che sapientemente attuato sarà base inconcussibile della nazionalità italica. E siffatto concetto, che già svolto dai migliori ingegni era desiderio d' ogni cuore italiano, raccolto dalla nascente società voleva avere ampia esplicazione sui mezzi più efficaci che hannosi da adoperare per porlo in atto, sui vantaggi più prossimi che vanno a derivarne. La parola abbondante, vivace, sentenziosa di Gioberti, di Freschi, di Broglio, di Tecchio, di Berti e di Carruti lo svolgeva sotto ogni aspetto, con la potenza d'una logica irresistibile lo faceva evidente ad ogni intelligenza, e con l'impeto dell' eloquenza lo incarnava in ogni cuore. Noi non ci faremo a seguire il corso di quelle esplicazioni, cui sentimmo con intima gioia accolte nelle migliori parti con delicato senno dall'assemblea. E la lunghezza e le recenti emozioni ci lasciano appena toccare delle principali. Raccolti del resto quei generosi discorsi dalla stenografia saranno fra poco nelle mani di tutti.

— Italia, la terra della bellezza e del genio, divisa, debole, conculcata e tiranneggiata finora non fu agli occhi d'Europa politica che una regione di morti, un'espressione puramente geografica. Ora per quell'indeclinabile progresso che percorre un'idea santa, giunse il momento in che Ella dee rifarsi e sedere al banchetto delle nazioni libera e forte, come Dio la destinava. Perciò vuolsi cercar modo di riunire le sue forze e d'imprimerle un carattere di vita tutto sua propria. Niun altro più opportuno può offerirsi alla mente del pensatore che quello di una federazione. La quale nelle presenti circostanze, assai più che dalla considerazione degli attuali governi, viene imperiosamente consigliata da certo amor municipale, sensibilissimo in un popolo nuovo alle larghezze d'un vivere libero e dalle stesse nostre condizioni geografiche. Siffatta federazione però non sarebbe mai ancora il cemento di una forte nazionalità, quando non si aggruppi ed appunti ad un regno ampio e potente, che sia baluardo inespugnabile contro ogni attentato di straniero. Quindi la necessità di mettere per base del nuovo patto collegativo il regno dell'Alta Italia, il quale vuol essere il Palladio come di nostra indipendenza, così di tutte nostre libertà. Nè sorgasi ad impugnare tale necessità con la tenuità dei mezzi, onde possiamo riconquistare tutta la valle Padana, e con la mala volontà delle potenze mediatrici. Queste non s'opponevano a siffatto componimento, quando il tradimento e l'ignoranza ancora non avevano vinto l'esercito di Carlo Alberto: non s'opponevano, quando ne' fatali giorni de' nostri rovesci l'una d'esse acconsentiva a prestarci la sua mano armata. Non s' opporranno quando scorgano una nazione volente ed irremovibile nel suo proposito.

Questo regno è già fatto compiuto; nè umana potenza potrà distruggerlo mai. Non il governo che abbisogna della sanzione del parlamento; non questo che rappresentante di una sola parte di esso regno da sè non può deciderne le sorti; non il popolo che, dopo d'aver operato così solennemente il proprio bene, non può abbandonarsi ad un' opera di male. Non influe potenza alcuna straniera, che con nessuna violenza potrà mai distruggere il principio inalterabile ed impedire che da un giorno all'altro ritenti la prova di trionfo. Posto pertanto per base della federazione italica il regno della parte nordica, facile tornerà rafforzare diutorno ad esso le altre parti e dare così alla penisola unità di esercito inespugnabile, d' industria attivissima e ricca, di rappresentanza rispettata e temuta, di cittadinanza veramente gloriosa. E la federazione attuata non questi soli vantaggi politici ed economici frutterà ad Italia, ma sì pur quelli grandissimi di conciliare il potere spirituale del Pontefice col temporale, il municipalismo colla nazione, di temperare le esorbitanze individuali dei principi, come le parziali dei popoli, e di preparare infine il lungo cammino a quella Unità che sarà complemento della nazionalità nostra.

Accettato così il concetto della federazione, solo può diventare veramente attuabile, quando se ne impadronisca per tal modo la pubblica opinione, che, signora come ella è, spinga i governi ad accettarlo pur essi. Per ciò la società nazionale debbe abbracciare tutti inevitabilmente i cittadini, che amano con sincerità il proprio paese. Ma importa nello stesso tempo che si comprenda bene come tale società non sarà mai un' accademia, non un campo aperto a puri esercizii di discussioni teoriche, ma sibbene un'arena di generosi patriotti. I primi ed inevitabili mezzi loro vogliono essere ferma fede nel principio, costanza nell'operare, unione indissolubile. Armati di queste virtù e forti dei nostri diritti noi di leggieri ci collegheremo i governi e ci renderemo pur rispettati a quelle potenze, che fanno contratto delle cose nostre. Rispettati e forse anche paventati; imperocchè possiamo pure dir loro: Voi volete la pace in Europa e noi vogliamo indipendenza in casa nostra. Se questa non ci rassicurate, noi possiamo eccitare una terribile fiamma.

Sabbato adunque si compierà il numero de' nostri rappresentanti. Sabbato sarà giornata che nella storia della nostra rivoluzione segnerà una pagina di duolo o di conforto. Trattasi di rinforzare una maggioranza che rappresenta l'idea nazionale o d' ingrossare un partito che certo sarà onestissimo, ma non è nè il più veggente nè il più italiano. Nel parlare di tali elezioni noi esprimevamo ripetutamente il timore che i dolori, le diffidenze e le incertezze presenti non abbiano a travolgere gli elettori a dare il proprio suffragio a cittadini inferiori a quello spirito impetuoso che ora trascina popoli e governi e solo moderato sapientemente può condurre al componimento della nostra nazionalità. Frammezzo a quelle ansie crudeli, che tengono gli animi vivamente irritati, scorgevamo aperto un campo larghissimo alle subdole arti del gesuitismo e del nobilume, ed alle placide insinuazioni del partito dottrinario. Nè andavamo già errati; perocchè non tardavano le corrispondenze ad avvertirci che qui un vescovo restio ed intollerante ha i più caldi apostoli che lo rappresentano come salda colonna del santuario e come unico salvatore della chiesa pericolante; chè là un ministro impopolare, oratore incarnato del sofisma, ha una caterva di devoti che lo predicano il martire delle idee sane, il forte conservatore dello statuto, l'uomo dalla testa calma e dal cuor generoso senza pari. E d'altra parte uno spirito gretto, inverecondo di misera municipalità s'arrovella a cancellare il nome splendidissimo del cittadino-filosofo; e il basso istinto della vendetta si sforza di soppiantare l'intrepido ed assennato oratore dell'unione dell'alta Italia. Queste son prove che non ammettono risposte. La parte dei privilegiati, dei danarosi, dei moderatissimi lavora indefessamente, appigliandosi ad ogni mezzo anche meno onesto.

I buoni se ne tengano avvisati. La loro inoperosità, la loro indifferenza in questa suprema bisogna sarebbe colpa imperdonabile, sarebbe alto tradimento.

I VOLONTARII MANTOVANI E PARMIGIANI.

Una parte dei bersaglieri Mantovani è già partita da Torino, l'altra partirà fra poco: la colonna dei bersaglieri Parmigiani è disciolta da qualche tempo, e gl' individui che la componevano se ne vanno alla spicciolata. I Mantovani erano in numero di circa 250, i Parmigiani di 60.

Che bella gioventù! L'animo resta angustiato a questo passo di disunione, a questo seme di malcontento gettato fra governo e popoli, fra Italiani ed Italiani.

Ma la colpa non è solo da un lato: i volontarii non obbediscono all'appello della patria che domanda ogni sacrificio da' suoi figli, il governo non procura di rinfrancare lo spirito abbattuto di chi conosce d'avere famiglia e sostanze in mano di crudele nemico ed offre il petto a discacciarlo dalla terra nostra.

I Mantovani ed i Parmigiani non vollero rimanere al soldo piemontese per due ragioni: perchè venne loro imposto il giuramento al re ed allo statuto; perchè la paga non corrispondeva ai loro bisogni. Son queste cause le quali recan torto e grave ai volontarii; e i capi che li conducevano anzichè favorirne lo scioglimento aveano stretto obbligo di meglio dirigere il pensiero de' loro subordinati. Perchè non prestar giuramento al re ed allo Statuto? O per animavversione al re, o perchè lo statuto non è quello che deve reggere in futuro le sorti di Lombardia quanto s'avverasse un regno d'alta Italia. Se per antipatia al re, io vi domando qual altra bandiera italiana avete sotto cui combattere, qual altro vi offre 80,000 baionette, la propria vita, quella de' suoi figli, il tesoro del suo regno, e la corona resa incerta pel primo colpo già scagliato a favore dell'indipendenza italiana? Chi trovate che nei giorni di dolore, affranto, vinto dalla forza nemica, straziato in cuore dalla parola *tradimento* lanciata contro di lui, in pericolo d'offesa alla sua esistenza, pronunciasse coll'animo appassionato pel fermo volere d' attuare un'idea; « La causa dell' indipendenza italiana non è ancora perduta »? Mostratemi un'altra potenza italiana più forte della sua, più capace di liberarci dallo straniero, sia pure repubblicana sia essa dispotica, e tutti correremmo a seguirne i passi, ad obbedirne gli ordini. Ma se non abbiamo altro che questa, le preferiremo il maledetto dominio del tedesco? Ma, per Dio, nel 1831 non erasi accettato per capo di congiura Francesco IV di Modena? E pronunciando un tal nome, intendete voi in tutta l'estensione le qualità di chi lo portava? Perchè rifiutare ora un giuramento militare che a fin di guerra potete sciogliere a vostra volontà?

Se poi aveste in orrore il giurare allo Statuto perchè non dev'essere quello d'Alta Italia, io domando se la costituente potrà radunarsi finchè il tedesco è in Milano e a Venezia. Fin ch'esso trovisi in queste città la costituente non può aver luogo, e quindi non si dà vita alla nuova costituzione. E quando il tedesco avrà lasciata la Lombardia e la Venezia, allora il nuovo patto sarà stabilito, e quello Statuto per cui giurate cadrà per forza d'inevitabili circostanze. Vedete dunque che tutto si riduce ad un sofisma.

Riguardo al soldo, esso non sarà proporzionato ai bisogni d'una vita agiata a cui buona parte dei volontarii era abituato: ma mettiamoci una mano sul petto, e sentiremo compassione per un governo il quale s'assume di dar mezzi di sussistenza a tante migliaia d'individui ch'ora per affannosa sciagura trovansi in questo regno. Pensiamo in quali condizioni debbasi trovare l'erario dopo le spese della sostenuta campagna, ed in un momento in cui tutti i contingenti sono sotto le armi. Il sacrificio non dev'essere da una parte sola; e se i popoli liguri-piemontesi sostengono da soli tanti carichi, se offrono il petto di 100,000 de' loro figli, i Lombardi, i Parmensi e i Modenesi, debbono abbandonare ineseguibili pretese, e quand'abbiano buon vestimento, vitto e alloggio, e qualche centesimo in tasca è dovere di quelli tra essi che trovansi tra i ruoli militari l'assoggettarsi ad una vita non molto comoda, perchè finalmente il maggior vantaggio d'una prospera guerra è sentito da loro. Comprendo che dovranno soffrire per le antiche abitudini, ma non tutto si può ottenere a propria volontà: e pensiamo che se ai Polacchi proponessimo le condizioni che offre il Piemonte a noi, perchè s'unissero ad una potenza onde liberare la patria dai Russi, noi vedremmo l'entusiasmo portato a delirio, e non udremmo altra parola che quella d' indipendenza.

Il governo poi ha torto grave in quanto che non cerca di mantener vivo lo spirito dei volontarii lombardi, di affezionarseli, e renderli più docili a sottomettersi all'ordine fissato. Non un proclama, non una rivista, non una parola che mitighi il dolore per l'allontanamento dai lari domestici. Eppure son giovani generosi che han sofferto e soffrono assai. Dicasi loro delle speranze che sono verdi; della patria che sarà salva; del nemico che avrà finito di

trionfare; del re che li ama come figli, che li stima come prodi: che fida in loro come nelle brave truppe Piemontesi, che fra poco marceranno alla vittoria. Intanto Carlo Alberto non si celi alla lor vista: si rechi ai loro quartieri, ne conforti gli acerbi dolori. E v'assicuro che toccati nel cuore non avranno difficoltà di giurare pel re e per lo Statuto, mentre ora si mostrano ricalcitranti perchè si veggono poco curati.

Dirò ai popoli ed ai governi: che allorquando Genova si mosse per contrasto intestino e Radetzky rise; Bologna sorse armata come un sol uomo per iscacciare l'orda croata e Radetzky pianse; Genova protestò con senno cittadino e civiltà esemplare di voler stare unita al Piemonte ed esser retta dal più Italiano dei re, e Radetzky pianse; Livorno si ribella al suo governo, la Toscana si agita, e Radetzky ride; i Mantovani e i Parmigiani rifiutano di seguire l' italiano vessillo di Carlo Alberto e Radetzky ride; se i Lombardi, i Modenesi e i Parmensi, volontari e truppe di linea, staranno uniti e sopporteranno di buon grado la lor sorte perchè il Piemonte li condurrà alla guerra, se Livorno s' unirà di nuovo alla Toscana e solo vorrà che il popolo s' armi per la nuova campagna, se i popoli italiani non faranno rivoluzioni che per essere armati e marciare sulla Lombardia e sulla Venezia, *il pianto di Radetzky è assicurato.* C. R.

Durante l' infausto armistizio, che, come tutte le altre cose diaboliche, sappiamo ora, che ha una coda, il ministero ha raccolto sotto le armi le cinque classi di riserva, che ancora si trovavano alle case loro in congedo illimitato; la classe di leva dell'anno 1828 ed il supplemento sulle classi di leva degli anni 1825,-26-27; cosicchè, non compreso il corpo franco, quello dei bersaglieri, il battaglione zappatori del genio, il battaglione real navi, le truppe lombarde ed i reduci dalla legione straniera d'Affrica or ora sbarcati a Genova, vi sono sotto le insegne più di 130,000 (cento trenta mila) soldati di fanteria di linea, divisi in 20 reggimenti e 38 battaglioni di riserva.

Ciò ha fatto il ministero, per far credere alla nazione che provvedeva alla guerra; ma questa imponente forza che può aver tanto peso nella bilancia dei futuri destini d'Italia e fors'anco d' Europa, egli non si è poi dato un pensiero al mondo per ordinarla, arredarla, ristorarla e ridonargli confidenza e fiducia.

I reggimenti, dei quali gli uffiziali tutti già tanto lamentavano al campo la eccedente forza numerica, furono dal ministero ancora aumentati cogli uomini dei disciolti quarti battaglioni e colla classe dell'anno 1819 già unita ai primi battaglioni di riserva.

Gli uffiziali dei detti quarti battaglioni furono mandati a comandare le cinque classi di riserva ultimamente chiamate ed ordinate in quattro compagnie che riesciranno almen di 380 uomini caduna e che formeranno il secondo battaglione di riserva d'ogni reggimento.

I primi battaglioni di riserva sono comandati quasi esclusivamente da uffiziali d' ogni arma, che già erano in ritiro o addetti ai comandi di piazza e che oltre all' età ed alle infermità che li rendono inabili all'attivo servizio, sono o nuovi nell' arma di fanteria, o da lunga mano disusati al comando.

Cogli uomini della classe dell' anno 1828 il ministero forma tre compagnie per ogni reggimento, che, non si sa perchè, ha intitolato compagnie *provvisorie* e che per ora stanno presso i depositi.

Questo informe accozzamento d' uomini ai quadri dei reggimenti senza volerne formare dei nuovi, prova l' avversione del ministero a fare delle promozioni d'uffiziali, e questa avversione prova che gridando guerra in piazza tratta la pace nel gabinetto.

Infatti promulgata che sia la pace che il ministero ha già forse conchiusa, si licenziano così i soldati ed è affare finito; ma gli ufficiali, se vi fossero bisognerebbe pur sempre o tenerli, o metterli a mezza paga, e ciò sarebbe un enorme peso alle finanze dello stato.

Così ragiona il ministero e non ragionerebbe male se anche la nazione fosse del suo avviso.

Ma la nazione vuole a quanto pare la guerra, o per lo meno vuole che il ministero le dica la verità, e che non tormenti le famiglie privandole degli individui che ne sono il sostegno, se ciò non deve servire che a meglio mascherare i suoi disegni.

Se adunque v'è pace, signori ministri, fate presto e licenziate i soldati provinciali che staranno meglio alle case loro; se c'è guerra ordinate presto, ordinate per Dio l'armata, che quale trovasi al presente, non un solo corpo di essa potrebbe entrare in campagna.

Riducete i reggimenti in modo che riescano leggieri e spediti alle marcie ed alle fazioni; formatene le compagnie di minor forza, cosicchè possano essere comandate e maneggiate, dirò così, dal capitano e dagli uffiziali, i quali potranno allora conoscere anche personalmente gli individui che le compongono, potentissimo mezzo per esercitare su di essi una più grande influenza (1).

Formate dei nuovi reggimenti con gli uomini che non troveranno posto in quelli già formati.

I soldati delle classi di riserva lasciateli, se volete, in battaglioni separati, di giusta forza però e con buoni uffiziali; ma soprattutto persuadeteli bene, che sono soldati come tutti gli altri e non destinati solo a stare nello Stato ad interna difesa e provvedete energicamente a che i parroci ed i notabili dei villaggi non continuino a persuadere loro il contrario, dietro all'istigazione della nota setta.

Provvedete a riposo degli ufficiali dei *primi* battaglioni di riserva che non sono più idonei all'attivo servizio, o per lo meno mettete nei carabinieri, nella cavalleria e nell'artiglieria quelli che servirono in tali armi e non lasciateli nella fanteria dove cogli eterogenei comandi fanno ridere i soldati.

Le tre compagnie provvisorie che avete nuovamente formate presso i depositi, mandatele ai reggimenti, una per battaglione e destinatele al servizio di bersaglieri, dei quali tanto si difettava al campo; ma per ciò fare però sciegliete gli individui più adattati e non solo quelli della classe 1828.

Mandate poi al diavolo quegli uffiziali senza pudore che dicono che non vogliono più andare alla guerra. Gente senza cuore, che nelle spalline non vide mai un obbligo di servire la patria, ma solo un mezzo di piacere alle donne o di campare con poca fatica una vita dissipata e molte volte viziosa.

Fate le promozioni necessarie e ricordatevi, che si trovano sempre in breve tempo dei soldati o per amore, o per forza, o per danaro; ma che gli uffiziali per condurli vogliono essere pratici e se si può preparati da lunga mano al comando; motivo per cui uno stato, dovrebbe sempre, anche in pace, avere con qualche larghezza tutti gli uffiziali necessari a riempire i quadri della sua armata in tempo di guerra.

(Non opponetemi che i tanti stipendi aggraverebbero troppo la finanza e l'impoverirebbero, perchè ove il denaro non sia esportato dallo stato, non lo impoverisce mai, ma va con continua vicenda dalle casse dei privati a quella del governo e da questa a quelle).

Rimpiazzate gli uffiziali promossi a maggiori gradi, con nuove nomine d' individui tratti dai bass' uffiziali, fra i quali si trovano ancora molti giovani onesti e capacissimi, i bass'uffiziali fate che non vi manchino. Ciò otterrete esigendo (e non solo ordinando come avete fatto finora) che i comandanti dei corpi tengano in essi una scuola permanente di allievi. Essi comandanti potranno pure attivare con profitto una tale scuola se vi applicheranno come direttori dei buoni e conscienziosi uffiziali e se invece di far nominare ad aiutanti maggiori i zerbinotti e gli ambiziosi, ne faranno cadere la nomina sopra uffiziali istrutti, fermi ed imparziali.

Non lasciate più a lungo il bravo generale La Marmora al comando di una brigata di linea; ma dategli invece il comando generale dell'arma dei bersaglieri da lui con tanta cura creata, educata e diretta e dategli facoltà di ampliarla sino a 7 ad 8 mila uomini.

Ordinate presto presto anche i Lombardi esistenti nello stato o che vi entreranno. Fatene però dei reggimenti o meglio dei battaglioni a parte e adoperate a ciò gli uffiziali nominati dal governo provvisorio, con qualcuno dei nostri; ma per amore di Dio non mettete gli uffiziali lombardi nei nostri corpi, perchè coi loro gradi improvvisati potrebbero svegliare, e giustamente, troppa suscettibilità negli uffiziali dell'armata i quali dopo una faticosa campagna tornarono col grado con cui erano partiti.

Fate tutto ciò o ministri, se volete che crediamo alla guerra; fate anche meglio, se volete, di quanto col debole mio ingegno ho tentato di suggerirvi, per ben ordinare questa nostra armata, alla quale, ben lo sapete, non manca il valore, ma solo una buona organizzazione e dei buoni capi.

Del resto alloggiate la truppa in luoghi più sani di quello che lo siano gli umidi pavimenti delle chiese.

Date ai soldati scarpe e uose, oggetti necessarissimi massime in questa stagione e di cui molti ancora diffettano e poi pazienza se avranno tuniche e pantaloni scolorati o rattoppati.

Fate infine cessare per parte dei militari tutti, gli indecorosi discorsi circa alle cose della guerra passata e futura e ciò otterrete, non già con un vile spionaggio che vi sveli qualche colpevole da punirsi, ma con saggie determinazioni che dimostrino che disapprovate gli errori passati ed è vostra intenzione di porvi rimedio per l'avvenire. Con ciò otterrete stima, confidenza e fiducia e con tali elementi vi sarà facile ridestare l'entusiasmo nell'armata.

UN UFFICIALE.

(1) Una circolare ministeriale dei primi di agosto prescriveva che le compagnie dei reggimenti non dovessero oltrepassare i 120 individui. Anche con ciò sarebbero troppo grosse; ma ad ogni modo quest' ordine non fu eseguito, e le compagnie sono ora dai 280 ai 290.

LO SCHLESWIG

Questo ducato, nella parte più settentrionale della Germania, confina al nord col Jutland (Danimarca), ad ostro coll'Holstein e dai due lati è cinto in gran parte dal mar Baltico. È un paese basso, piano ed abbondante principalmente di pascoli. Conta 355000 abitanti sopra una superficie di 2674 miglia quadrate italiane o quasi 133 abitanti per ogni miglio quadrato. Anticamente ebbe i suoi propri duchi, passò in seguito ai re di Danimarca che lo possiedettero in vario modo, ora come sovrani diretti, ora per supremazia sopra un altro principe, finchè lo Schleswig essendo stato unito al vicino Holstein ed al Lauenburgo costituì un ducato appartenente alla dinastia di Holstein-Glückstadt Oldemborgo, che riuniva in sè anco la corona di Danimarca. Ma lo Schleswig-Holstein era separato dal regno e si regolava con leggi sue proprie.

L'Holstein ha quasi la medesima superficie, ma è più popolato, contando poco meno di mezzo milione di anime, ossia 184 abitanti per miglio quadrato.

Il Lauenborgo è una piccola provincia di 200 miglia quadrate con 46000 anime: a tal che tutto il ducato di Schleswig-Holstein conta ad un dipresso 900,000 anime o poco meno.

L'Holstein col Lauenborgo, provincia effettivamente tedesca, sono compresi nella Confederazione Germanica, della quale non fece mai parte lo Schleswig.

Ma Cristiano VIII, il defunto re di Danimarca, veggendo che la sua linea stava presso ad estinguersi, perchè mancavano egualmente di prole suo figlio, l' attual re Federico VII, e suo fratello il principe Ferdinando, affinchè lo Schleswig-Holstein non fosse distaccato dalla Danimarca, col passare del regno in una delle linee collaterali, si avvisò d' incorporarlo definitivamente alla stessa Danimarca, e di formarne uno stato unito. Questo suscitò grandi clamori in Germania, promossi principalmente dal pedantismo universitario, che vi travide una lesione alla nazionalità tedesca; e dalla Germania si diffuse anche nel ducato, massime per opera dei professori dell' università di Kiel, nello Schleswig, che divenne il centro del movimento reazionario al governo. Si cercò d' interessare i governi germanici, la dieta germanica, la diplomazia; ed a forza di gridare, una questione che in Francia ed in Inghilterra veniva stimata futile e di sole parole, acquistò un'alta importanza in Germania, e crebbe eziandio di valore in seguito alle ultime rivoluzioni, e dopo che la Germania piantò la pretesa di unire in un sol corpo tutti i paesi ove si parla il tedesco. Ma come è certo che l' Holstein e il Lauenborgo sono provincie tedesche e membri della Confederazione Germanica, così lo stesso non si poteva dire dello Schleswig; ed è forse la prima volta che una questione meramente filologica od etnografica sia stata scambiata in una questione politica. La parte etnografica fu trattata diligentemente da Kohl, in una operetta pubblicata l'anno scorso, e della quale rileviamo le seguenti osservazioni.

Più di un terzo del ducato di Schleswig, viene a dire uno spazio di 960 miglia quadrate con 150,000 abitanti, è tedesco perfettamente. A questo ceppo appartengono i Frisoni che da tempo immemorabile abitano le isole orientali, e la costa lungo l'Oceano germanico fino alla città di Tondern sopra una lunghezza di otto miglia. Alcuni di costoro parlano il basso tedesco, ma i più si servono dell'antico dialetto frisone, che si accosta più al tedesco che al danese. Ma nelle loro chiese come anche nelle scuole, parlasi l'alto-tedesco o tedesco puro, e tanto stimano questa lingua che non odono di buon grado un ministro che predichi in chiesa o parli ai ragazzi il dialetto volgare. È pure tedesco, nè altra lingua si parla in tutto quel tratto di paese che giace fra l'Eider e la Schlei, comprendendovi anche l'isola di Fehmern. Vi aggiungi l'altra lista al nord della Schlei, ove al presente si parla soltanto il tedesco; ma fino al secolo XVII la Schlei segnò il confine fra le due lingue, tedesca e danese. Questa stretta lista di 144 miglia quadrate, con 30 mila abitanti, è anche la sola nello Schleswig ove la lingua danese sia stata compiutamente respinta dalla tedesca.

Domina all'incontro il danese al nord della città di Tondern sopra una estensione di circa 1120 miglia quadrate con 115,000 abitanti; ma vi sono quà e colà, massime ne' contorni delle città, alcuni piccioli luoghi ove si parla tedesco, oltrechè questa lingua è generalmente intesa dalle persone colte.

Il vero campo di battaglia ove le due lingue si contrastano, è nel territorio che sta in mezzo a quello ove si parla il tedesco, ed a quello ove si parla il danese. Ha una superficie di circa 480 miglia quadrate con 60,000 abitanti, e Flensborgo ne è la capitale. La riforma di Lutero che introdusse nel culto la lingua tedesca, la introdusse eziandio in questo distretto che prima di allora era tutto danese. In questa lingua si predica e si canta in chiesa, essa adoperasi nelle scuole, ed è dal più al meno intesa da tutti gli abitanti. In alcuni villaggi il danese non s'intende più, e vi si parla il tedesco soltanto; in altri il tedesco è usato dal maggior numero tranne dai vecchi; in altri il maggior numero parla danese, e solo i giovani tedesco. Insomma quivi le due lingue sono tramescolate nel modo il più vario, anzi in alcuni luoghi hanno formato un dialetto speciale. Ma nelle chiese e nelle scuole si usa dappertutto il tedesco, ed il popolo si è persino accostumato a volere che il ministro, il quale assisteva un danese moribondo, e che recitava le preghiere in danese, a recitar preghiere ed inni in tedesco a cui attribuiscono una maggiore santità, come i nostri conta-

dini le attribuiscono alle preghiere in latino perchè meno le intendono.

Anche Nis Hanssen, statista danese, dà allo Schleswig 324,000 abitanti, 158,000 de' quali parlano danese, e fra questi 46,000, o in tutto o in parte si servono del tedesco nelle chiese e nelle scuole.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 22 *settembre*. — La condizione della Francia dopo le nuove elezioni si fa alquanto più difficile e grave, prescindendo dai tentativi legittimisti a cui prende parte la fazione clericale Ora cominciasi a sentire il bisogno di cangiamento delle persone che tengono in mano le redini del potere. Ieri la riunione del palazzo nazionale si occupò della situazione del governo e de' pericoli più o meno serii che possono minacciarlo. Dopo una discussione animata, essa nominò una commissione composta de' signori Glais, Bizoin, Robert (delle Ardenne), Grévy e Martin (di Strasborgo), per recarsi dal generale Cavaignac e dargli le assicurazioni del suo concorso. Questa deputazione conferì stamane, alle ore undici, col capo del potere esecutivo e gli propose alcune misure atte a stringere, secondo lei, le popolazioni alla repubblica. La riunione sarebbe d'avviso di abolire i diritti riuniti, sopprimere l'imposta sul sale e la vendita degli immobili appartenenti al patrimonio privato di Luigi Filippo, come pure la creazione di carte ipotecarie. L'adozione di questo programma avrebbe cagionato qualche mutamento nel gabinetto attuale. Il presidente del consiglio pensò ch'ei dovea mantenere il suo ministero fin dopo la discussione degli articoli 41, 42 e 43 del progetto di costituzione, relativi al potere esecutivo.

Sin qui il generale Cavaignac non si reputa che il rappresentante precario dell'assemblea nazionale. Dopo l'adozione di quegli articoli esso dichiarò di voler comporre un ministero secondo le idee della maggioranza. Intanto fu stabilito, di concerto colla deputazione del Palazzo Nazionale, di chiedere all'assemblea un voto di confidenza per aggiugner forza al ministero.

Non si debbe però tacere che va già in giro una lista ministeriale, quasi tutta composta di dinastici di vecchia data. Di ciò furono dalla riunione del Palazzo Nazionale fatte vive rimostranze al capo del potere, ed ora parlasi d'un nuovo ministero progettato e di cui farebbero parte Ledru-Rollin, ed il sig. Bac secondo gli uni e Lamartine secondo altri.

Questa imbarazzata situazione del governo trasse oggi il signor Santeyra a volgergli dalla ringhiera delle interpellazioni. Le circostanze sono gravi, diss'egli, e sebbene io non attribuisca alle fatte elezioni maggior importanza di quello che ne meritino, non si può tuttavia dissimulare che la pubblica opinione ne fu commossa.

Gli spiriti s'inquietano ed agitano; al governo spetta calmarli o rassicurarli. S'egli è vero che un pericolo minaccia la repubblica, ei non v'ha, secondo me, ch'un mezzo per congiurarlo, ed è che tutti i buoni cittadini si uniscano il più presto sotto una comune bandiera, quella della concordia e della conciliazione; che il governo stesso inalberando francamente quella bandiera chiami a sè tutte le capacità, senza distinzione di persone. Quindi chieggo al capo del potere esecutivo di far conoscere all'assemblea qual linea di condotta si proponga di seguire a questo riguardo, e supponendo che l'ordine pubblico fosse ancora una volta compromesso, quali misure crederebbe di dover adottare.

Il generale Cavaignac rispose che la bandiera della conciliazione è quella appunto del governo, e che non crede necessario rispondere a quanto fu chiesto per sapere se il governo fosse disposto ad opporsi vigorosamente a qualunque tentativo di disordine, mentre gli sforzi fatti per lo innanzi debbono inspirare sufficiente confidenza per l'avvenire.

I redattori più focosi del giornalismo orleanista e legittimista si radunarono in *congresso* a Tours. Trentanove giornali dipartimentali aderirono a' lavori del congresso, ed i membri presenti vi gittarono le basi d'una forte associazione. Si discussero parecchie quistioni puramente politiche e fra le risoluzioni prese merita special menzione la protesta contro la sospensione de' giornali a Parigi e contro la nomina del presidente della repubblica dall'assemblea nazionale.

Si attende con ansietà un opuscolo di Luigi Blanc in risposta all'ultimo discorso del sig. Thiers sulla proprietà.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 19 *settembre*. — A 11 ore della mattina s'ebbe la notizia che gli abitanti di Hanau si sono impadroniti dell'arsenale di questa città, portando via tutte le armi. Si levarono altresì le barre della strada di ferro di Maintrer.

VIENNA. — Una corrispondenza del *National* in data di Vienna 13 andante ci recherebbe uno schiarimento sugli ultimi avvenimenti di quella capitale che sarebbero da attribuirsi ad una frode della camariglia. Eccone la sostanza.

Dopo la rivoluzione di maggio il presidio della città restò affidato quasi esclusivamente alla guardia nazionale ed alla legione accademica. Il ministero sempre assiduo nel pensiero di ripristinare l'antico sistema di Metternich, stava avvisando al modo di introdurre delle truppe in città, mercè delle quali avrebbe potuto disciogliere la legione degli studenti, sopraffare la guardia nazionale ed annullare di un colpo le istituzioni costituzionali introdotte nel mese di marzo. Il destro si presentò il 12 di questo mese in occasione del tumulto cagionato dal fallimento Swiboda, e quando i danneggiati dalle speculazioni di quell'imbroglione si erano presentati al ministero dell'interno, onde chiedere che le loro azioni fossero garentite. In mezzo a questa gente di un'attitudine inoffensiva si mescolarono vari ribaldi prezzolati dalla polizia che proruppero ad alcuni disordini.

Questo succedeva alle tre pomeridiane. Fu battuta la generale, la guardia nazionale e la legione accademica corse alle armi, e spargendosi in numerose pattuglie, in poche ore la tranquillità fu ristabilita.

Sgarati di questa maniera gli artifizi della camariglia, non perciò si diede ella per vinta. All'incontro la mattina seguente, verso le nove, si ode di nuovo il tamburo, di nuovo la guardia nazionale accorre; ma come non si vedeva movimento alcuno, così ciascuno si domandava, maravigliato, che cosa è o non è. Il ministero manda a far sapere al parlamento, aver egli notizia, che si tramava una cospirazione, che già si preparavano barricate, che la legione accademica avrebbe forzato il parlamento a disciogliersi, e che alla sera doveva proclamarsi la repubblica: ma che l'assemblea si tenesse pur tranquilla perchè il ministero avea preparato tutti i mezzi di difesa, e si trovava in grado di reprimere la sedizione.

Infatti erano stati introdotti in città 6000 uomini, e appuntati sulle piazze principali stavano cannoni con miccie accese.

La legione accademica che pare si era posta sotto le armi, informata della nera calunnia che la colpiva, mandò tosto una deputazione al parlamento per discolparsi, e per protestare che ella stava disposta a' suoi servigi e a tutto ciò che richiedesse la difesa dell'ordine pubblico e della libertà costituzionale.

Allora il deputato Galdmark, uno de' più zelanti fautori della rivoluzione di marzo propose ed ottenne dalla camera che fosse mandata una commissione a verificare quanto i ministri avevano asserito. La commissione andò, e in seguito alle più diligenti investigazioni non avendo trovato alcuna traccia di barricate, o di cospirazioni o di altro simile tornarono e riferirono, che il rapporto de' ministri si risolveva in una pretta impostura.

In seguito a che l'assemblea che sin dal mattino si era costituita in seduta permanente, ordinò che la truppa dovesse immediatamente evacuare la città; e che una commissione di cinque membri, scelti dal seno della camera, fosse aggiunta al ministero per sopravigilarne le azioni e per fare una inchiesta sugli eventi di quel giorno, e che un'altra commissione pure di cinque membri, scelti, come gli altri, dal seno della camera, fosse costituita in comitato di sicurezza pubblica.

Le truppe infatti se ne andarono accompagnate dai fischi del popolaccio, il studenti furono accolti fra gli applausi, ed a sera la quiete era ricomposta di nuovo.

Un risultato cotanto vergognoso pel ministero, sembra che avrebbe dovuto farlo risolvere a dare la sua dimessione; ma un ministero austriaco non arrossisce così per poco, e si mantenne imperturbato al suo posto.

Convien però aggiungere ch'egli conosce benissimo la sua posizione, e sa che la sua sconfitta è molto minore di quello che pensa. Il partito reazionario aggrandisce, le coccarde gialle-nere moltiplicano, intanto che diminuiscono ogni giorno le coccarde germaniche a tre colori, e la società costituzionale, sotto il pretesto di difendere la costituzione di marzo e di opporsi ad ogni altra innovazione, tende effettivamente a reagire in senso inverso ed a favorire le mene anticostituzionali de' ministri.

ILLIRIA.

TRIESTE. — 22 *settembre*. — Ieri mattina sul far del giorno lasciarono la nostra rada il vascello francese *Jupiter* e la fregata *Psyché*, ambidue diretti, come si dice, per Venezia. Quest'oggi poi gettò l'àncora nel nostro porto proveniente da Venezia la corvetta a vapore americana a elice *Princeton* cap. Fed. Enghel con 9 cannoni e 178 uomini di equipaggio. *(Osser. Triestino)*.

STATI-UNITI D'AMERICA.

Il vapore *Britannia* giunto a Liverpool ha portato notizie di New-York fino al 5 settembre.

L'agitazione che accompagna ordinariamente i preliminari dell'elezione del presidente va ognor crescendo.

La febbre gialla si è manifestata nell'isola di Staton a poche miglia da New-York; ha cagionato un grande spavento in questa città; quest'epidemia vi è stata probabilmente portata dai soldati al loro ritorno dalla guerra del Messico. Il quattro del mese essa imperversava alla Novella-Orleans.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

— Il direttorio con circolare del 9 annuncia ai Cantoni che ultimamente il governo francese ha espulso dalla Francia degli operai svizzeri, e l'ambasciatore francese ha rifiutato a questa classe di persone il *visto* de' passaporti. Il direttorio ha fatto subito riclamo a quel governo, ed alla legazione contro tale misura contraria alle relazioni internazionali ed alle prescrizioni del trattato del 1827.

— Alla lettera colla quale il governo del Ticino comunicava al direttorio la terza nota del feld-maresciallo Radetzky e l'esecuzione delle minacciate misure ostili, erano unite delle osservazioni del governo stesso sui riclami allegati dal feld-maresciallo. Esse sono; quanto al primo esser vero che a Chiasso dei rifugiati senz'armi tennero infatti, alcuni settimane fa, dei propositi sconvenevoli ai soldati austriaci del confine. Il governo informato di questo fatto ordinò al commissario di Mendrisio di intimare agli emigrati di astenersi da ogni ulteriore provocazione, sotto pena dell'immediato allontanamento dal Cantone. Simile comunicazione è stata fatta in tutti i comuni del confine, ed il comandante del battaglione federale si è assicurato che gli ordini del governo erano eseguiti.

Quanto al secondo, il governo del Ticino ignora qualsiasi proposito o progetto d'invasione. Ad ogni modo ha preso le misure convenienti per impedirla. Delle casse di armi che avevano una destinazione equivoca sono state mandate a Bellinzona per essere deposte nella dogana, con ordine di non estrarle che per essere spedite in Piemonte o nella Svizzera interna, sotto scorta ticinese. Il governo ha inoltre ordinato al commissario di Lugano, sola località, nella quale sonovi ancora circa 400 soldati italiani, di far sapere ai loro capi che avessero a recarsi sia in Piemonte, sia in Francia. Tutti gli officiali del corpo di Garibaldi si sono da alcuni giorni allontanati dal Cantone.

Quanto al terzo riclamo, il governo del Ticino osserva che la stampa è libera nel Cantone; che circa ai delitti d'offesa verso i governi esteri, l'art. 11 della legge 13 giugno 1834 prescrive una condizione che in questo caso non può effettuarsi, la condizione, cioè, *della reciprocità*. Sarebbe poi assurdo che nella Svizzera si considerassero come incendiarii gli scritti (se pur ve ne sono) che trattano della nazionalità italiana, e del diritto della Lombardia d'essere indipendente: il feld-maresciallo, per preservarsi delle conseguenze, non ha che ad impedir l'ingresso di questi scritti ai paesi che cadono sotto la sua amministrazione. Quanto al *Repubblicano* dell'11, il governo dice che vi si parla degli affari d'Italia nel modo stesso con cui ne parlano tutti i giornali svizzeri, italiani, francesi, inglesi, ed anche tedeschi, finalmente tutti i fogli indipendenti; del resto il *Repubblicano*, non più che un altro giornale, ha alcun carattere officiale.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

— 17 *settembre*. — L'aspetto della nostra città da più giorni è più che doloroso; il dolore ha le sue fasi, la sua stanchezza, le sue tregue; ma il contegno attuale della città è quello dell'incertezza, del sospetto, diciamolo pure, dello sbigottimento.

Sinistre voci, ogni dì più accresciute, hanno messa la paura nel seno della capitale, le han data una perplessità come quella che deve cruciare il cuore di chi aspetta sentenza di vita o di morte. Turbano il riposo degli onesti cittadini fantasmi di tenebrose macchinazioni, di mene arrischiate, di sediziosi disegni.

Quella connatural fidanza, che pur nelle sventure, non abbandona, anzi contrassegna l'indole di questo vivace popolo meridionale, è anch'essa sparita; le vie si fan presto deserte, la notte viene innanzi sera, l'isolamento ogni dì diviene più notevole; si teme insomma, e si aspetta, inquieti, angosciosi, perplessi.

Donde queste cupe apprensioni, donde il sospetto, la paura? Ov'è questa spada di Damocle, che la città vede pendente sul suo capo? Qual mano ve la sospese? Qual filo la rattiene?

— 18 *settembre*. — Quella porzione della flotta, la quale, come fu detto, era uscita dal porto di Messina il giorno 11, vi è rientrata il 13. Sappiamo intanto che forti drappelli di milizie percorrono per ogni verso pressochè la provincia di Messina.

— Siamo assicurati che fra qualche giorno la squadra francese del mediterraneo, ritornerà, tutta, o parte nel nostro golfo. *(Libertà Italiana)*.

— Ci viene assicurato che il bastimento *l'Ellesponte*, che è arrivato da Palermo per prendere a bordo dall'*Ercole* e dal *Boule-Dogue* i rifugiati che vi si trovavano e trasportarli a Malta, ha virato di bordo e si è portato a Catania, dove sono stati tutti sbarcati; in tal modo la maggioranza degli abitanti di questa città, che già avea fatto fare offerte di sottomissione, si troverà ancora sotto l'influenza della fazione che credeva distrutta, e che ora vede rinforzarsi. Se la sottomissione di Catania richiede ancora che la forza sia adoperata, non si potrà forse credere che il fatto da noi cennato vi abbia in gran parte contribuito?

— Riceviamo finalmente da Livorno e da Marsiglia due lettere, cui togliamo gli squarci seguenti

Da Livorno: «Il *Palermo*, piroscafo palermitano armato di 4 cannoni con 50 persone d'equipaggio, ha caricato a Livorno munizioni di guerra, e *ha detto* che al suo ritorno sarebbe accompagnato da un *vapore inglese*».

E da Marsiglia: «Il noto Amari ha fatto acquisto a Marsiglia di munizioni, lasciando ad un negoziante per pagamento oggetti di valore tolti in Palermo a persone realiste. Ogni sorta di oggetti da guerra sono stati imbarcati sul *brigantino francese a vapore* il *Bosforo*, che si porta a Palermo. Questa operazione è stata fatta segretamente dallo Amari, e credesi che il governo francese vi abbia dato il suo consenso ed il suo concorso».

Non citiamo quest'ultima frase che per far vedere quanto certe manovre sono compromettenti anco pe' governi, la cui buona fede non può essere rivocata in dubbio, e che sono interamente stranieri ad esse. *(Il Tempo)*.

— 19 *settembre*. — Se non siamo male informati, i ministri di Francia e d'Inghilterra hanno richiesto a S. S. che anche il suo governo intervenga nella questione tra il re di Napoli e lo Stato di Sicilia. Intanto è certo che il re di Napoli ha dovuto accettare la mediazione inglese e francese, perchè anche quella vertenza dev'essere trattata con tutte le altre questioni italiane, tanto d'indipendenza quanto di federazione e di territorii. Gli ammiragli inglese e francese hanno i più severi ordini, se il governo napoletano osasse continuare le ostilità. Essi hanno altri ordini per altre parti d'Italia, specialmente nel caso di qualche possibile provenienza di navi da guerra da qualche porto del Mar Nero. Si crede che il gabinetto romano prima di rispondere aspetti una replica del Piemonte. *(Patria)*.

— Ieri si eseguì la meschinissima cerimonia della defunta regina madre; tranne poca soldatesca il carro funebre non aveva altro seguito. Si erano sparse molte voci da più giorni per tale funzione, e la città fu in grande agitazione. Da tali prevenzioni si stimò miglior partito rendere brevissimo il convoglio funebre, e così finì la regina dei Borboni.

Della Sicilia nulla di nuovo: oggi spira l'armistizio, e si ripiglia di nuovo l'atroce attacco: alcuni dicono che i Siculi abbiano ripreso le loro posizioni: il certo si è che gli Svizzeri furono quasi tutti massacrati, il colonnello Mori è morto, e che i soldati qui si sono negati a partire, e l'altra notte fuvvi una questione tra quelli che dovettero andare in aiuto degli altri in Sicilia, perchè cominciano a scoraggiarsi.

— Per lettera arrivata ieri veniamo a conoscenza che i Messinesi ingrossati dall'arrivo di molte migliaia di Palermitani e di altri che scendevano in massa dai vicini paesi abbiano rioccupata la città, facendo scempio dei regii, che non potendo altrimenti resistere alla furia degli invincibili Siciliani, a gran carriera, anzi precipitosamente ripararono nella cittadella, donde non sono più usciti. Questo avvenimento recando a tristissimo disinganno i codardi pretoriani dell'esercito borbonico, i quali si aspettavano, dalle promesse lor fatte, la riconquista dell'isola senza spendere un colpo di fucile, ha fatto fra lor nascere delle dicerie ed un malcontento contro i proprii capi, e che potrebbe essere sorgente di serie difficoltà al governo: infatti il secondo reggimento granatieri delle guardie si è rifiutato di partire per la Sicilia; i soldati si demoralizzano sempreppiù e crescono negli errori della indisciplina: tanto che negano di volere ricevere più l'*Araldo*, giornale militaresco a cui una gran parte di essi era stata associata. I Svizzeri medesimi accusano le intemperanze del governo e se ne mostrano sdegnati, dopo che in onta della libertà de'loro principii, l'ebbero a spese di tanto sangue cittadino sostenuto. Vedi contraddizione dello spirito umano!.....

— In Napoli lo spirito pubblico sorride alle nostre intenzioni checchè ne voglia dare ad intendere la tenebrosa famiglia dei falsi liberali e dei pagnottisti. Fida, mio caro amico, che i tempi non si mostreranno così lenti come si vorrebbero dai tristi e siamo già ben avvisati della esperienza per saper operare il riscatto delle nostre conculcate libertà. Da recentissima notizia or ora arrivatami, apprendo, Melazzo occupata dai regii, per vigliaccheria de' suoi abitanti, esser ritornata in mano dei Siciliani che in numero significante rovesciandosi sui soldati napoletani li cacciarono, dopo aver fatto macello di moltissimi di essi. *(Contemporaneo)*.

— Personaggi generalmente bene informati pretendono di sapere che ieri sera è stato trasmesso l'ordine telegrafico al generale Filangieri di proseguire le operazioni militari. *(Gazzetta di Roma)*.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 21 *settembre*. — Quest'oggi si aduna in seduta generale il consiglio di stato. Se ne ignorano i motivi.

— Ci si dà per positivo che siasi spedito appositamente persona all'illustre generale Zucchi con dispaccio governativo che lo prega ad accettare il portafoglio del ministero della guerra. Solo in questo caso non si sarebbe ingannato il ministro *pro interim* della guerra, quando nel suo programma ai soldati del 19 corrente an-

nunziò che un generale italiano assai reputato e che gode la stima dei suoi connazionali lo avrebbe rimpiazzato.

— Nei giornali di Napoli, pervenutici questa mane abbiamo letto il servizio funebre colà compiuto per la morte della regina Madre, Maria Isabella di Borbone.

Speriamo il compimento dei suoi più caldi voti che possa cioè riabbriacciare quanto prima, ovunque Essa sia, tutti i suoi cari della sua dinastia borbonica.

Questa a nostro credere è la notizia più interessante che possa ricavarsi dai giornali suddetti.

— Lettere giunte ieri da Venezia assicurano che i nostri volontari pontifici colla colonna Zambeccari etc. furono sbarcati a Venezia dalle navi francesi. Annunziano inoltre lo sbarco di molti forrieri dell' avanguardia francese, e i preparativi d'alloggio che si facevano per più di 6000 uomini. Sarebbe questo per noi un preludio di guerra anzichè di pace, ravvicinando i fatti contemporanei della richiesta dei passaporti pel console francese in Trieste, e d'uno straordinario corriere passato non ha guari da Roma proveniente da Parigi in una maniera insolita cioè a cavallo. (*Speranza*).

— Ieri il sig. conte Mamiani lasciò Roma dirigendosi alla volta di Pesaro sua patria. (*Costituzionale Romano*).

— Lettere pervenute questa mattina per la via di Civitavecchia darebbero per certa la notizia che i prodi Siciliani in un sovrumano sforzo di vendetta contro i regi, avrebbero ripreso Messina e Melazzo con tutto il territorio occupato dalle truppe di Ferdinando. Il combattimento sarebbe stato lungo, accanito, sanguinosissimo da ambe le parti. Centinaia di vittime si sarebbero sacrificate valorosamente per la difesa della patria, e centinaia di soldati combattenti per l'ostinata ferocia del Re, avrebbero lasciato la vita sul campo di battaglia.

— Se non siamo male informati, la Francia sopra una semplice asserzione della voce che correva in Roma che il signor Pellegrino Rossi sarebbe stato chiamato a formare un ministero avrebbe fatto le sue più energiche rimostranze al nostro governo significandogli l'inconvenienza della cosa e precisamente coi termini *cela serait une bonté trop manifeste.* Il sig. d'Harcourt avrebbe presentato nel loro originale al pontefice questi sentimenti della repubblica, aggiungendo quelle parole che credette convenienti secondo le segrete informazioni ricevute da Cavaignac. Non conosciamo perfettamente la risposta di S. Santità, abbenchè ci si voglia assicurare che egli avrebbe detto che questo era *un effort* (per usar l'espressione riferita) e che la nomina del ministero Rossi esisteva ormai come un fatto compiuto. (*Epoca*).

RAVENNA. — 20 *settembre*. — Ieri partì per Venezia il vapore *la Venezia*, e questa notte il *Mocenigo* con molti militi Lombardi ed anche Polacchi. La flotta sarda è ancora nel porto di Ancona. Si aspetta il battaglione Morandi che va esso pure a Venezia per difendere colà la santa causa italiana. (*Romagnolo*).

— 21 *settembre*. — Questa mattina giunse al nostro porto il vapore da guerra *Pio Nono*, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della legione Morandi, qui oggi arrivati, e condurli questa stessa notte a Venezia. (*Gazz. di Bologna*).

— Ferrara si scuote — Il governo arbitrario non è fatto per una popolazione tranquilla, amante dell'ordine e della costituzione.

Sta per aprirsi un circolo a guarentigia dei nostri diritti.

Al municipio fu presentata una petizione firmata da molti cittadini, i quali domandano che il loro preside legale governativo non dipenda da un'autorità suprema fuori quella del ministero costituzionale, che non si accetti dal ministero la dimissione del nostro preside conte Lovatelli; che una forte guarnigione, guarentisca la nostra città dai pericoli che possono soprastarle dopo i tristi esempii che ancora si deplorano. (*Gazz. di Ferrara*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 23 *settembre*. — Il deputato Panattoni aveva fatto proposto che avessero a cessare i poteri straordinarii conceduti al governo. Nella seduta del 23 del consiglio generale il presidente de' ministri teneva a tal proposito il seguente discorso, il quale veniva accolto con frequenti applausi, e la cui conclusione era accettata quasi unanimente:

« Fino dal primo momento nel quale ci vennero da voi confidati quei poteri straordinari che a noi era necessario il chiedere, sino da quel momento fu primo nostro proposito il non tenerli se non quanto il nostro dovere ce lo imponesse strettamente. Il nostro desiderio affrettava quel giorno affrettato dai comuni voti, nel quale ci fosse permesso il deporli; ogni giorno noi speravamo che fosse l'indomani, il giorno in cui noi potessimo raggiungere quel desiderio: ma l'indomani ce lo toglieva; pure questo giorno, o signori, era nostro pensiero l'annunziare il termine immediato dell'esercizio di quei poteri. Il modo con il quale essi furono esercitati da noi basterà io credo a dimostrare alla Toscana intera come essi pesino più nelle nostre mani di quello che pesino sopra la libertà dello Stato; di questo fatto, o signori, me ne appello a voi con piena confidenza.

« Noi adoperammo questo potere con la condizione che voi medesimi ci imponeste nella legge del 29 agosto che ci si confermava finchè la quiete non fosse stabilita in Livorno. A questo dovere, a questa espressa condizione della legge è nostro debito uniformarci. Noi, o signori, accogliemmo con gioia quei primi sintomi che ci promettevano pace e quiete durevole; noi ci rallegrammo un giorno, noi confidammo che da quel giorno potesse a noi venire quello sperato indomani. Noi vivemmo sopra questo desiderio; noi vivemmo sopra queste consolanti speranze.

« La quiete di Livorno era apparente, e molti Livornesi stessi non sembravano averne certezza.

« Diffatti questa quiete non sembrava avere guarentigia bastante. Lo stato del commercio, il silenzio degli affari, l'allontanamento dei più autorevoli, dei più operosi, dei più opulenti, questo allontanamento che non cesserà, perocchè ci si annunziava come lo stato di Livorno non desse guarentigie bastevoli, per cui non potessimo correre a questa assemblea a soddisfare il desiderio nostro.

« Inoltre i fatti che troppo di frequente si rinnovavano, il linguaggio che teneva la stampa e quello che tenevasi nelle vie di Livorno ci mostravano, o signori, che in quella quiete pareva nascondersi più ostilità che non si nascosero nella guerra stessa.

« In questo stato di cose noi esitammo o signori; noi aspettammo.

« Noi abbiamo in pronto una legge sopra le associazioni la quale era da noi reputata necessaria perchè ella intervenisse al momento della cessazione dei nostri poteri.

« Ieri mentre un tale concetto era da noi formato, in Livorno, una furia di gente, che riceve nome di popolo, con bandiere, con petizioni si presentò quasi ad imporre al governo.

« Io non parlo per personali interessi, ma nell' interesse del governo che, rappresentante la nazione, ha diritto ad essere rispettato.

« Questo disordine, questa petizione hanno trattenuto la nostra proposta, considerandoli come effetti di quella diffidenza che si cerca seminare contro il governo per ogni verso.

« Quale è il nostro dolore non lo voglio dire, o signori; pare che le condizioni nostre in faccia a Livorno non siano cangiate. Se vi toccava delle pubblicazioni periodiche che voi già conoscete, ve ne parlava perchè vi si dicevano cose che io so non esser vere. La stampa alimentava in Livorno quello spirito di disordine, che pur troppo altre cause sembrano alimentare. Voi sapete con quali modi talvolta fossero accettate e trattate le parole e le dichiarazioni del governo (dichiarazioni di chi mai non mente): voi sapete che l'oblio promesso e mantenuto ai malaugurati atti, oblio che se non fosse nelle parole dei proclami sarebbe al certo, e tutti lo sanno e niuno ne dubita, nel cuore di chi le pronunciò; voi sapete come ciò tuttavia si volle fare dubitare di questo oblio; ecco come si eccita una continua diffidenza. Io non credo di abusare del potere, altro non dirò su questo proposito.

« Ci parve ieri fosse la vigilia di quel giorno, nel quale noi confidavamo potersi dire qualche cosa di certo. Io lo domando, o signori, siamo in non tale condizione? La legge di cui io vi parlava sarà da noi presentata a questa assemblea; noi consigliamo, noi bramiamo, e ci adopriamo con tutti gli sforzi nostri perchè quei poteri che ci furono dati, e di cui poco usammo, vadano a cessare.

« La Toscana è quieta: e certamente i poteri a noi dati prima per Livorno, quindi estesi per tutta la Toscana sembrerebbero inutili. Signori, nel dichiarare questo, io voglio pure dirvi quello che voi tutti sapete, e che niuna politica consiglierebbe celare.

« La Toscana è quieta, la Toscana vuole l'ordine interno, vuole l'attuale ordine di cose, non vuole che questo.

« In mezzo ai dolori che circondano la nostra situazione, facciamo con confidenza questa conferma che gli amici ed i nemici sanno. La Toscana vuole l'ordine delle cose, e fermamente lo vuole: ma, o signori, io non vi dico cose che non siano di pubblica notorietà; ma degli emissarii girano intorno a seminare quella zizzania che può minare lo stato. Essi tentano talvolta travolgere il paese: lo sa il paese, o signori, nè se ne affronta. Io credo che la notorietà di questi fatti sia la migliore arma contro queste mene pericolose. È nostro dovere premunire il paese da questi uomini, e questo dovere che ci impone il paese non gli sarà meglio da noi soddisfatto se non che per questa terza dichiarazione.

« Questo è il solo motivo per il quale non crediamo oggi proporvi la immediata cessazione dei poteri come ebbi l'onore di dirvi. Io dichiaro che se nuove circostanze non vengano a turbare l'ordine in Livorno, perchè il rimanente della Toscana è quieta, noi concerteremo con voi, se come sarebbe nostro proposito, e quando il dovere ce lo permetta, noi vi possiamo presentare una legge che faccia cessare immediatamente i poteri a noi conceduti ».

LIVORNO. — 22 *settembre, ore* 11 1/2 *pomeridiane*. — Scrivono all'*Alba*.

Questa sera dalle 24 all'un'ora di notte molti gruppi stanziavano in piazza grande attendendo qualche risoluzione del municipio; ma saputosi che il gonfaloniere non era ritornato i gruppi si sciolsero, attendendo di sentire qualche cosa di preciso domani. — Il gonfaloniere è infatti tornato col treno delle 8. . . . Si dice che abbia al solito molto ottenuto, ma sempre con parole, e non in iscritto.

— 23 *settembre a ore* 11 1/2 *antimerid*. — Come ti dissi ieri sera il gonfaloniere tornò colle solite verbali promesse. Il popolo si è calmato con facilità, perchè nei gruppi stessi si sentivano fare queste giuste riflessioni. « È chiaro che con questa maniera di agire si tenta di urtarci con chi è preposto alle nostre faccende, e trascinarci ad una *vera* anarchia, ma non vi riusciranno, e con la nostra pazienza li stancheremo. » — La nostra camera di commercio sta stendendo una protesta contro le asserzioni del Corsini. — La guardia municipale seguita bravamente ad arrestare i ladri o malviventi. Ieri di bel giorno arrestò uno dei più famosi fra questi, che fin qui i carabinieri non si erano potuti indurre a tentarne l'arresto, tanto era temuto.

— *Ore* 4 1/4 *pom*. — Il municipio sta per emettere un editto col quale vien detto che la fortezza vecchia, a tenore della capitolazione del 4 sarà sgombrata dalla linea, e sarà presidiata da un terzo di artiglieri e due terzi fra civica e popolo; ed a questi ultimi sarà affidato il così detto Torrone che domina anche il forte. — Invita la popolazione e i negozianti a star tranquilli per la sicurezza generale della città, la quale è ben preparata per difendersi dai nemici tanto interni che esterni. — Tutto ciò ha portato una calma veramente prodigiosa, e seguiterà ad onta di chi ci crede nell'anarchia.

LUCCA — 23 *settembre*. — Questa mattina alle ore 11 antimer. è arrivato da Pietrasanta un battaglione di circa 800 uomini della brigata Piemonte, il quale sembra destinato a rimanere di guarnigione in questa città.

SOLDATI PIEMONTESI!

Al vostro arrivo fra noi non v'è chi non senta battere il cuore di gioia nel vedere quelle armi che tanto valorosamente impugnaste per la difesa dell'italiana indipendenza, e noi crederemmo di recarvi il massimo degli oltraggi se potessimo nemmeno per un istante dubitare che la vostra venuta potesse recare il minimo detrimento alle nostre interne libertà.

Noi vi accogliamo con plauso, perchè le vostre armi consacrate alla salute d'Italia, anzichè ispirarci diffidenza o timore, ci offrono un pegno sicuro di quella vera e durevole libertà che ha principal fondamento nell' ordinato e pacifico svolgersi delle nuove istituzioni.

Soldati Piemontesi! noi vi stendiamo con fiducia ed affetto fraterno la mano, e nella dimora che farete fra noi profitteremo del vostro esempio per apprendere quella virile educazione e quella militare disciplina, che forma il maggior pregio dell'esercito piemontese, per cui a ragione può chiamarsi la speranza d'Italia. (*Riforma*).

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

MINISTERO DI FINANZE.

Essendo affatto insussistente la voce corsa che il governo del Re abbia conchiuso o sia per conchiudere un imprestito di cinquanta milioni con una casa bancaria, se ne rendono avvertiti i contribuenti nei prestiti imposti col decreto del 7 cadente mese, acciò, sull'erronea credenza che l'incasso di questi prestiti possa essere sospeso, non lascino trascorrere il termine stabilito per far nelle tesorerie provinciali le dichiarazioni ed i versamenti voluti per godere del favore portato dal preallegato decreto.

— Un R. Editto del 23 porta l'istituzione d' un corpo d' infermieri militari presso l' armata pel servizio degli spedali e delle ambulanze. Ne dà il particolare ordinamento, le regole di disciplina, la forma dell'assisa e l'assegnamento del soldo.

ALESSANDRIA. — 26 *settembre* — Ci ha fatto ridere non poco un articolo d'un certo Briano sul *Risorgimento*, dove il carissimo articolista ci propone per candidato il generale Alfonso Lamarmora. Sig. Briano, forse è effetto di poca memoria, se non vi ricordate che il 1° collegio d'Alessandria aveva per rappresentante al parlamento l'avvocato Ratazzi, quel medesimo, a cui il vostro giornale si è sempre mostrato così feroce avversario per motivi, che voi forse saprete. Badate però, che il nome di un illustre generale mal serve a celare il fiele che traspira da ogni linea del vostro giornale quando vi si parla dell'ex-ministro. Niuno più di noi stima ed apprezza il generale Lamormora, che desideriamo di cuore vedere alla camera, ma Alessandria è troppo soddisfatta del suo rappresentante, per pensare a sceglierne un altro. (*Corrispondenza*).

NIZZA. — Il nostro prode Garibaldi va migliorando ogni dì più: ma lo travaglia ancora di tratto in tratto qualche avanzo di febbri frenetiche. Spesso piange l'infelicità con cui fu condotta la guerra, protestando come anche dopo la ritirata ei si sentiva con soli 20m. uomini di ricondurre l'esercito sotto Mantova: Tanta è la sua speranza nel buon esito della causa e la sua fede nel valore delle truppe piemontesi! (*Corrisp.*)

ANNECY. — 25 *settembre*. — Ieri cinquecento e più cittadini della guardia nazionale e dei pompieri della nostra città, sotto la presidenza del cav. La-Marmora, intendente generale, siedettero a lieto banchetto offerto agli ufficiali e a deputazioni di bass'ufficiali, caporali e soldati del battaglione di riserva della brigata Savoia, testè giunta ad Annecy. Il tempo piovoso non concesse di seguire il primo progetto adottato di riunirsi dintorno alla statua di Bertholet. Lungo tutto il pranzo fu la più cordiale effusione; e parecchi *toasts* furono portati al Re, allo statuto, alla brigata Savoia, all'Italia, all'esercito dell'Alpi.

VENEZIA. — 16 *settembre*. — La squadra austriaca si fa vedere a venti miglia dal nostro porto. L'altrieri obbligò un legno mercantile al ritorno sotto pretesto che Venezia, Chioggia e l'estuario sono soggetti a blocco. Ecco il modo con cui l'Austria rispetta il patto del fatale armistizio, e le promesse fatte all'ammiraglio Albini di non molestarci durante le trattative. (*Imparziale*).

— Iersera correva voce che nell'accettata mediazione dall' Austria, vi fosse inclusa la sospensione di ostilità contro Venezia, e che il littorale si dovesse sgombrare da 6 ad 8 miglia di distanza. È certo che tra Mestre, e Fusina non aumenta il presidio, nè a Treviso, nè a Padova. Hanno spedito dei battaglioni contro i prodi Cadorini, i quali intimati di consegnare le armi, ripresero la montagna, e dissero: *Venite a prenderle*: da qui stesso, o da Treviso, hanno tolto via alcuni pezzi di artiglieria. I legni francesi in numero di quattro sono sulle acque d'Istria. Comunque, i forti sono ben guerniti sempre, e vigilati. Le febbri di miasma paludoso che assottigliavano le guarnigioni, vanno assai scemando col rinfrescare.

Il general Ferrari, ha dovuto l'altrieri rendersi da Malghera a Venezia preso da violento accesso di febbre. Oggi trovasi meglio. Il carattere di queste febbri, non è stato di grave pericolo. Ciò si sappia per assicurare che sono esagerate, e false le notizie che corrono costà sullo stato di salute di Venezia, e de' suoi difensori. (*Indipendente*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

Oggi ci mancano i fogli della Germania.

— La società nazionale per la Confederazione italiana fece una lunga e ben ragionata protesta contro la guerra di Sicilia. Ci duole che la strettezza del tempo e lo spazio non ci consentano di riferirla per intiero.

SAVOIA.

Mercoledì passato (20 corr.) il generale Oudinot comandante in capo l'esercito delle Alpi, passò in revista il terzo reggimento leggiero stanziato a Barraux, e che si è acquistato gran fama durante otto anni e mezzo che soggiornò in Africa, ed agli uffiziali, sotto affiziali chiamati in circolo intorno a lui, tenne un discorso di lode, e d'incoraggimento, facendo un'allusione ad una possibile guerra in Italia.

Ciò caviamo dal *Patriote*. La *Savoie* poi riferisce la seguente corrispondenza di Grenoble:

Il generale in capo dell'Alpi, il quale visita frequentemente con viva sollecitudine i numerosi corpi, fu a vedere, giorni sono, il 3° e il 13° reggimento di fanteria leggiera i quali occupano sulle due rive dell'Isèra villaggi limitrofi della frontiera savoiarda. Per interessamento militare, facile a ben comprendere, il generale Oudinot passò qualche ora a Ciamberì, dove trovansi 2,000 uomini della riserva, i quali erano per caso pendente la sua breve apparizione riuniti per gli esercizi. Si assicura che il generale si compiace di fare gli encomii dell'attitudine militare della riserva di Savoia e delle buone disposizioni ch'essa par mostrare.

Il *National Savoisien* infine smentisce formalmente la voce, sparsa in Annecy il 25, che l'esercito francese delle Alpi fosse disciolto. Questo non è, soggiung'egli, se non un desiderio di qualche partigiano della dominazione austriaca o dell'avvilimento dell'Italia; ma quell'esercito nè è disciolto, nè diminuito minimamente.

— I membri del *Comitato principale* dell'associazione federativa nazionale sono invitati a trovarsi venerdì 29 corrente alle 7 pomeridiane nel solito locale.

Per il presidente
Il segr. P. C. Boggio.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.